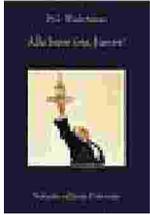




L'incipit

Tutto è cominciato con quella visita a Cannes



La copertina di *Atta buon'ora, Jeeves!*, in libreria da domani per Sellerio

di P. G. Wodehouse

«Jeeves», ho detto, «posso parlare con franchezza?».
«Certo, signore».
«Quello che ho da dire potrebbe ferirti».
«Niente affatto, signore».
«Be', allora...».
No, un momento. Fermi un attimo. Sono uscito dal seminato. Non so se avete vissuto la stessa esperienza, ma io quando racconto una storia finisco sempre per

inciampare nello stesso maledetto rovello: da dove cominciare. Non si può sbagliare, un passo falso e sei spacciato. Insomma, se all'inizio cincischi, cercando di creare l'atmosfera, come si dice, e quel genere di sciocchezze lì, perdi la presa e il pubblico se ne va. Se invece schizzi via come un gatto scottato, il pubblico si disorienta. Alza le sopracciglia e non riesce a capire di cosa stai parlando. E capisco che cominciando con il pezzetto di dialogo qui sopra il mio racconto

del complicato caso che ha visto coinvolti Gussie Fink-Nottle, Madeline Bassett, mia cugina Angela, mia zia Dahlia, mio zio Thomas, il giovane Tuppy Glossop e il cuoco, Anatole, ho combinato il secondo di questi pasticci. Dovrò tornare un po' indietro. E tutto sommato, fatte le dovute considerazioni, suppongo che si possa dire che la faccenda ha avuto il suo principio — se principio è la parola giusta — con la mia visita a Cannes. (traduzione di Beatrice Masini)

© 2024 SELLERIO EDITORE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157